

KARL MARX

Caratteristiche del marxismo

Il marxismo è una delle componenti intellettuali e politiche dell'età moderna. L'ideologia di Marx viene definita come "**socialismo scientifico**" (in seguito comunismo), poiché si fonda su basi scientifiche. La sua filosofia non si riduce alla dimensione puramente filosofica, sociologica o economica, ma investe vari ambiti, ponendosi come **analisi globale della società** e della storia. Il contesto storico in cui si muove è quello del **XIX secolo**, con l'affermarsi della Rivoluzione Industriale, la formazione della classe operaia e l'avvento del capitalismo. Per questo motivo, è un filosofo calato nel suo tempo, tanto da privilegiare la "**filosofia della prassi**", ovvero l'uso della filosofia come strumento operativo per modificare la realtà ("praxis", agire nel sociale e nel politico). Un punto-chiave del marxismo è l'ideale di **unione tra teoria e pratica**, per edificare una nuova società rivoluzionaria. Le maggiori influenze culturali che stanno alla base del marxismo sono: la filosofia classica tedesca (da Hegel a Feuerbach); l'economia politica borghese; il pensiero socialista.

Critica alla civiltà moderna

Alla base della teoria di Marx vi è la **critica** globale della **civiltà moderna**, dello Stato liberale e della società capitalistica. Per Stato liberale s'intende una forma di Stato che si pone come obiettivo la tutela delle libertà o diritti inviolabili dei cittadini, assicurata dalla legge. Per società capitalistica si intende quel tipo di organizzazione sociale che vede la borghesia come classe dominante (ricchezza = dominio politico), in quanto detentrici del capitale, con l'unico scopo di aumentare ricchezza e massimizzare i profitti.

Il punto di partenza del discorso di Marx è l'affermazione della **frattura tra società e Stato**. Mentre nella polis greca l'individuo non conosceva antitesi tra la vita pubblica e quella privata, nella civiltà moderna l'uomo vive **due vite**: una "**in terra**" come "borghese", cioè quella privata ed egoista; una "**in cielo**" come "cittadino", ovvero quella dello Stato e del bene comune. Tuttavia il "**cielo dello Stato**" è illusorio, in quanto anche se formalmente vengono riconosciuti pari diritti ad ogni individuo, nella realtà solo la classe borghese ne gode. Questa **falsa uguaglianza** deriva dal tipo di società in cui si instaura il liberalismo, ovvero quella capitalistica. I suoi tratti essenziali sono l'individualismo e l'atomismo, ovvero la separazione del singolo dalla società (favorito dall'approvazione di leggi che sancissero la libertà individuale e la proprietà privata). Il capitalismo, infatti, per arricchirsi usa gli "egoismi". La **società ideale** dovrebbe essere, per Marx, una **comunità organica** in cui tutti sono parte di un unico organismo e dove il **bene comune prevale** su quello individuale: l'unico modo per arrivare a questa condizione è eliminare le disuguaglianze reali.

Per Marx sarà proprio la classe priva di ogni proprietà, cioè il **proletariato**, che tiene in piedi il capitalismo nonostante ne sia escluso, a realizzare la **democrazia comunista** (ovvero quella in cui non esistono disuguaglianze) tramite una rivoluzione.

L'alienazione

Il termine "**alienazione**" fu usato per la prima volta da Hegel, da cui Marx prende, oltre a questo, anche il concetto di dialettica. La parola deriva dal latino "alius" (altro), ed è il processo che porta il soggetto a **uscire fuori di sé**, sdoppiarsi, estraniarsi. Potrebbe significare anche "oggettivazione di un pensiero" (come fa un pittore quando realizza un quadro) o "non riconoscersi più". Per Hegel, l'alienazione era l'oggettivazione dello spirito, che si manifesta come natura. Un discepolo di Hegel, **Feuerbach**, prende dal suo maestro questo concetto, ma lo rivisita applicandolo anche alla religione, come mostrano le sue opere maggiori *L'essenza della religione* e *L'essenza del cristianesimo*. In esse, egli afferma che **la religione è alienazione**, in

quanto, nel rapporto con il divino, l'uomo aliena se stesso: non è Dio a creare l'uomo, ma l'uomo a "proiettare" in Dio le proprie caratteristiche, a causa del bisogno terreno di costruire un mondo ultraterreno.

Marx sostiene parzialmente la tesi di Feuerbach, in quanto quest'ultimo manca un punto fondamentale: l'uomo non è sempre lo stesso in ogni tempo storico, da cui consegue che le religioni non sono le stesse per ogni epoca. Le **radici del fenomeno religioso**, quindi, non vanno ricercate nell'uomo in quanto tale, ma nel suo **particolare contesto storico**. Marx, con la sua teoria della religione come "*oppio dei popoli*", afferma che la **fede** sia un **prodotto di un'umanità sofferente** a causa delle ingiustizie sociali del proprio tempo, che cerca illusoriamente nell'aldilà ciò che gli è negato sulla Terra. Le **religioni**, nel tempo, sono sempre state uno strumento di **detenzione del potere**: le classi dominanti la utilizzavano per sottomettere le classi dominate (le masse).

Il materialismo storico, struttura e sovrastruttura

Il testo in cui Marx trasmette la sua visione materialistica della storia è *L'ideologia tedesca*. Questo approccio di tipo **storico-materialistico** presuppone una contrapposizione tra scienza reale e ideologia. L'**ideologia** è una rappresentazione falsata e **deformata della realtà**, mentre il **marxismo** si propone come scopo quello di **svelare la verità** sulla storia tramite un punto di vista obiettivo della società.

Per Marx l'umanità è una specie evoluta di individui che lottano per la sopravvivenza e, di conseguenza, la **storia** è un **processo materiale** fondato sulla **dialettica bisogno-soddisfaccimento**. Gli uomini, quindi, distinguendosi dagli animali, cominciarono a produrre da sé i loro mezzi di sussistenza, in cui si riconoscono due elementi di fondo: le forze produttive e i rapporti di produzione.

Per **forze produttive** Marx intende gli elementi necessari al processo di produzione, ovvero:

- la *forza-lavoro* → gli uomini che producono;
- i *mezzi di produzione* → i mezzi utilizzati per produrre, come i macchinari;
- le *conoscenze tecniche e scientifiche* utili a organizzare e migliorare la produzione.

Per **rapporti di produzione** Marx intende i rapporti che si instaurano tra gli uomini nel corso della produzione e che regolano il lavoro e la ripartizione di ciò che si produce. L'espressione giuridica dei rapporti di produzione si trova nei **rapporti di proprietà**.

La combinazione dei due elementi costituisce il *modo di produzione*. La **base economica** su cui esso si instaura è detta "**struttura**" della società", ovvero lo scheletro economico della società, la quale determina la "**sovrastruttura**", cioè la **produzione culturale** della società (i rapporti giuridici, le forze politiche, le dottrine etiche, artistiche, religiose, filosofiche). Di conseguenza, il **materialismo storico** di Marx sostiene che è la struttura economica della società a determinare le leggi, lo Stato, le religioni, ecc. e non il contrario: è la struttura materiale (economia) che fa sorgere le dinamiche storiche. In questo modo, egli si contrappone all'idealismo storico.

Il rapporto struttura-sovrastruttura

Con il termine "sovrastruttura" Marx intende sottolineare la dipendenza dei fenomeni politici e culturali dalla base economica, senza ridurli a qualcosa di superfluo. Per indicare il rapporto tra struttura e sovrastruttura Marx usa "determinare" e "condizionare" in modo del tutto indifferente, anche se presentano delle differenze: "**determinare**" denota un **rapporto più stretto** e immediato, mentre

“**condizionare**” allude a un **rapporto più indiretto**. In questo modo, egli vuole sottolineare la dipendenza della sovrastruttura dalla struttura, senza concepirla in modo meccanico e immediato. Marx, comunque, non nega che le idee possano influire sugli avvenimenti storici, ma ciò può accadere solo perché le idee esprimono già determinati mutamenti di struttura.

La dialettica della storia

Le *forze produttive* e i *rapporti di produzione* sono lo **strumento interpretativo** della dinamica di ogni società. Marx ritiene che le forze produttive, legate al progresso tecnologico, si sviluppino più rapidamente dei rapporti di produzione, che tendono a rimanere statici. Per questo motivo, ne segue periodicamente una situazione di frizione, una **dialettica tra i due elementi** che genera una rivoluzione. La storia è, infatti, una lotta di classe dove la fascia sociale dominata soppianta chi detiene il potere, come è successo nel '700 con la Rivoluzione francese, dove la borghesia riuscì a imporre i propri rapporti di produzione sull'aristocrazia.

Nella società capitalistica, la **borghesia** è la classe dominante mentre il **proletariato** è quella dominata. Infatti, si delinea una sempre maggiore contraddizione tra le forze produttive sociali e i rapporti di produzione privatistici: la fabbrica moderna, pur essendo proprietà di un capitalista, produce soltanto grazie al lavoro collettivo degli operai. Ma, se sociale è la produzione della ricchezza, sociale deve essere anche la sua distribuzione; il capitalismo, quindi, porta in sé il **socialismo come esigenza dialettica**.

Nella “Prefazione” a *Per la critica dell'economia politica*, Marx individua sei **grandi formazioni economico-sociali** che si sono succedute nella storia:

- a) la comunità primitiva;
- b) la società asiatica;
- c) la società antica;
- d) la società feudale;
- e) la società borghese;
- f) la futura società socialista.

La critica agli “ideologi” della Sinistra hegeliana

Dopo la morte di **Hegel**, la grossa schiera dei suoi **discepoli si divide** in due tronconi in forte dissidio sia sulle concezioni politiche sia, soprattutto, sulla questione religiosa, cioè la **Destra** e la **Sinistra**.

La destra hegeliana interpretò il pensiero di Hegel come sicuramente compatibile con i dogmi del Cristianesimo (conservare la religione per conservare lo stato).

La sinistra hegeliana, invece, sostenne l'inconciliabilità tra filosofia hegeliana e Cristianesimo, ritenendo inevitabile il superamento della religione dalla filosofia.

Marx dedica parte dell'*Ideologia tedesca* alla critica ai rappresentanti della Sinistra hegeliana, i cosiddetti “**ideologi**”, cioè pensatori che vivono nella “falsa coscienza”, poiché non si rendono conto che le idee non hanno esistenza autonoma, in quanto rispecchiano le relazioni materiali degli uomini. *Smarrendo* i contatti con *la realtà*, gli ideologi finiscono per:

- **sopravalutare le idee**, vedendole come le forze trainanti degli avvenimenti storici;

- ritenere le proprie **idee come sovratemporali e universalmente valide**;
- credere che l'**emancipazione umana** consista nel sostituire le false idee con quelle "vere", tramite una **battaglia puramente filosofica**;
- fornire un **quadro deformato della realtà**.

Sulla base della propria *concezione materialistica*, Marx si oppone tramite le seguenti tesi:

- le vere **forze motrici** della storia sono le **strutture economico-sociali**;
- le **idee non hanno mai un valore universale e sovratemporale**, in quanto rispecchiano sempre determinati rapporti storici tra gli uomini;
- la **liberazione dell'uomo** non è un problema filosofico ma **pratico-sociale**, risolvibile con la rivoluzione;
- il **sapere effettivo** può essere soltanto un sapere aderente al reale, e quindi una **conoscenza anti-ideologica**.

Il manifesto del Partito Comunista

Il **Manifesto del partito comunista** (1848), nel quale Marx espone gli scopi e i metodi dell'azione rivoluzionaria, rappresenta una **sintesi della concezione marxista del mondo**. I punti salienti sono:

- l'analisi della funzione storica della borghesia;
- il concetto della storia come "lotta di classe";
- la critica dei socialismi non-scientifici.

Nella prima parte del Manifesto Marx descrive la vicenda storica della borghesia sintetizzandone i meriti e i limiti. A differenza delle classi sociali dominanti del passato, la **borghesia** tende a rivoluzionarsi continuamente, facendo di essa una **classe dinamica**. Ma le moderne forze produttive, sempre più sociali, si rivoltano contro i vecchi rapporti di proprietà, ancora privatistici e regolati dalla logica del profitto personale, generando delle crisi: il **proletariato**, quindi, non può fare a meno di mettere in **opera una dura lotta di classe**.

Il capitale

Economia e dialettica

Nel saggio intitolato *Il capitale* Marx analizza i **meccanismi della società borghese** e le leggi che la governano. Egli, infatti, è convinto che non esistano leggi universali dell'economia e che **ogni formazione sociale** abbia caratteri propri e **leggi storiche specifiche**. Marx si propone di studiare il capitalismo come una struttura i cui elementi sono strettamente connessi, per poi formulare alcune "**previsioni**".

La metodologia scientifica del Capitale

Nell'opera il filosofo ha bisogno della dialettica come principio interpretativo. Il metodo scientifico che egli utilizza, però, non si limita ad una semplice rappresentazione fotografica dei fatti, ma va ad **individuare le leggi** che li regolano: egli sostiene che ci siano delle "**condizioni generali**" che non siano a priori (basate

sulla ragione), bensì a **posteriori**, cioè da rinvenirsi all'interno della storia. Di conseguenza, Marx procede all'individuazione del **fondamento del modo di produzione** capitalistico: il **concetto di "valore"** al quale ogni aspetto del sistema economico è riconducibile.

Merce, lavoro e plusvalore

La caratteristica specifica del modo di produzione capitalistico è di essere *produzione generalizzata di merci*. Ogni **merce** ha due valori:

- **valore d'uso** → coincide con l'*utilità del bene* e dipende dalla portata del *bisogno*;
- **valore di scambio** → coincide con il *costo necessario* a scambiare il bene con altre merci e dipende dal *lavoro necessario* per produrlo (merce=lavoro; più lavoro necessario, più vale la merce).

Tuttavia, il valore di una merce non si identifica del tutto con il suo prezzo, ma influiscono su di esso vari fattori, come l'abbondanza o la scarsità della merce stessa: ciò significa che il prezzo di una singola merce può superare il suo valore reale o stare al di sotto di esso. Di conseguenza, il valore di una merce non si presenta mai allo stato puro, ma sempre come prezzo. Questo fenomeno porta Marx a contestare il cosiddetto "**feticismo delle merci**", che consiste nel considerare le **merci** come entità **aventi valore di per sé**, dimenticando che esse siano frutto di un'attività umana.

Lo scopo caratteristico del capitalismo (industriale) è quello di **accumulare sempre più ricchezza**, e quindi capitale, a differenza delle società pre-capitalistiche, dove la produzione era finalizzata al consumo (=produrre solo ciò che serve). Di conseguenza, il ciclo delle **società precedenti** può essere descritto con la formula **M-D-M** (merce-lavoro-merce): nella società agraria, il contadino vendeva il frumento e con il guadagno comprava ciò di cui aveva bisogno. Invece, il ciclo economico **capitalistico** viene esplicitato con la formula **D-M-D'** (denaro-merce-più denaro): il capitalista investe denaro, producendo merce, in modo da ottenere più denaro di quanto ne abbia investito. L'origine di questo "**plus valore**" (D') va ricercata nelle caratteristiche del lavoro operaio.

Il **lavoro** è una **merce particolare**, in quanto, consumandosi, è capace di produrre valore; al contrario, una merce comune, una volta usata, azzerà il suo valore d'uso. La "merce umana" che costituisce l'operaio viene utilizzata dal capitalista, il quale non riconosce del tutto all'operaio il valore che è in grado di produrre: questa è la fonte del plus valore. Dunque, il **profitto del capitalista** ha origine dallo **sfruttamento del lavoro**, ossia dalle ore di lavoro ma non pagate ai lavoratori.

Plusvalore e profitto, però, non sono la stessa cosa, e da ciò deriva la distinzione marxista tra capitale variabile e capitale costante. Il **capitale variabile** è quello che viene investito dal capitalista **nei salari**, mentre il **capitale costante** è quello investito **nei macchinari** e in tutto ciò che sia necessario per funzionare efficientemente. Poiché il plusvalore nasce solo in relazione ai salari, e quindi al capitale variabile, il **saggio (o tasso) del plusvalore** risiede nel rapporto tra il plusvalore e il capitale variabile, che esprime il *plusvalore conseguito in rapporto al capitale variabile investito*:

$$\text{saggio del plusvalore} = \frac{\text{plusvalore}}{\text{capitale variabile}}$$

Ma il capitalista è costretto a investire anche il capitale costante, pertanto il **saggio del profitto** (vero guadagno del capitalista) scaturisce dal rapporto tra il plusvalore e la somma del capitale costante e del capitale variabile:

$$\text{saggio del profitto} = \frac{\text{plusvalore}}{\text{capitale costante} + \text{capitale variabile}}$$

Di conseguenza, il **saggio del profitto è sempre minore del saggio del plusvalore** ed esprime il vero guadagno del capitalista.

Tendenze e contraddizioni del capitalismo

Per raggiungere il suo fine (produrre più ricchezza), il capitalismo insegue tutte le vie possibili, caratterizzandosi come un tipo di **società** retto dalla logica del **profitto privato**, anziché dalla logica dell'interesse collettivo. Tale sistema genera una **serie di contraddizioni** che ne minano la sopravvivenza.

La giornata lavorativa è divisa in due parti: **lavoro necessario** (cioè le ore di lavoro in cui viene prodotta una quantità di valore sufficiente per consentire al lavoratore di vivere) e **pluslavoro**. Un capitalista può accrescere il plusvalore aumentando la quantità di ore della giornata lavorativa oppure riducendo il lavoro necessario.

Emergono *due tipologie* di plusvalore:

- Il **plusvalore assoluto** è l'incremento delle ore di lavoro. Il lavoratore lavora di più, oltre il dovuto;
- Il **plusvalore relativo** è la riduzione del lavoro necessario, aumentando la produttività del lavoro.

Per la produzione del plusvalore assoluto si tratta soltanto della lunghezza della giornata lavorativa; la produzione del plusvalore relativo rivoluziona da cima a fondo i processi tecnici del lavoro e i raggruppamenti sociali.

Per ottenere **maggior produttività**, si crea la necessità del capitalismo di introdurre in continuazione **nuovi e più efficienti metodi** e strumenti di lavoro. Storicamente, il processo di produzione del plusvalore relativo passa attraverso tre fasi successive:

- a) la cooperazione semplice;
- b) la manifattura;
- c) la grande industria.

La svolta del modo di produzione capitalistico è l'introduzione nel ciclo lavorativo della **macchina**, capace di aumentare la quantità di merce prodotta nello stesso tempo e con lo stesso numero di operai, e quindi di erogare *maggior plusvalore relativo*. Inoltre, non avendo bisogno di riposo, le macchine permettono di *aumentare anche il plusvalore assoluto, aumentando la giornata lavorativa*.

Tuttavia, l'aumento di produttività crea una **crisi di sovrapproduzione**, dovuta alla sovrabbondanza di merci, e quindi ad un eccesso di produzione rispetto alle esigenze di mercato. Inoltre, la necessità di un continuo rinnovamento tecnologico genera una diminuzione del profitto, che Marx chiama "**caduta tendenziale del saggio di profitto**". Con questa espressione Marx si riferisce a quella legge per cui, investendo sempre più sui macchinari e quindi accrescendo il capitale costante rispetto al capitale variabile, diminuisce per forza il saggio di profitto. Questa legge, secondo Marx, è il vero tallone d'Achille del sistema capitalistico, con la convinzione che di tale legge si possano ritardare, ma non evitare, gli esiti catastrofici, cioè la scissione della società in due classi antagoniste. Quindi, Marx tende a prospettare la **situazione finale del capitalismo** in termini **dualistico-dialettici**: da un lato una minoranza industriale ricchissima e potentissima, dall'altro una maggioranza proletaria sfruttata. Inevitabilmente, ci sarà una **rivoluzione del proletariato**, a causa dello squilibrio sempre crescente tra le due classi.